

pretare in modo univoco le favole di *Stefanit i Ichnilat* e di aggiungergli un messaggio didattico, essi rovinarono e travisarono quest'opera.

I racconti che comparvero nella letteratura russa nella seconda metà del XV secolo si distinguono ancora per un'altra peculiarità. Questi erano racconti a soggetto: le idee dell'autore in essi contenute non erano espresse sotto forma di una predica diretta, ma in modo indiretto, cioè attraverso lo sviluppo dei fatti che coinvolgono l'eroe. Così il tema principale dell'*Aleksandrija*, cioè la mortalità di ogni individuo, si rivela ai lettori da sola e nei limiti dello sviluppo del racconto. Simpatizzando per l'eroe, vivendo le sue imprese ardentemente, il lettore non di meno giunge a pensare che tutti i suoi brillanti successi, in fin dei conti, non portino a niente: la morte ineluttabile attende comunque il sorvano. Nella serie di racconti del XV secolo le immagini dei personaggi in azione sono psicologicamente complesse, tuttavia il giudizio su di essi non è univoco. Kitovras, Ichnilat e persino il «malvagio» Drakula non sono eroi positivi, né semplicemente negativi. Gli epiloghi di *Solomon i Kitovras*, di *Stefanit i Ichnilat* e della *Povesť o Drakule* non hanno senso univoco, non sanciscono il trionfo della giustizia.

La struttura soggettistica dell'insieme dei racconti originali e tratti della seconda metà del XV secolo rende queste narrazioni profondamente differenti dalla maggioranza delle opere della letteratura anticorussa, in cui gli ideali basilari erano solitamente espressi dall'autore in prima persona, in modo diretto, immediato ed univoco. Tuttavia tale struttura avvicinava questi racconti alla narrazione orale ed alla favola popolare in cui un ruolo altrettanto importante era svolto dal soggetto, dal racconto sulle vicissitudini dell'eroe, ed in cui intervenivano noti personaggi di fantasia, e, talvolta, animali favolosi. Poco legati alla tradizionale letteratura ecclesiastica, molti racconti del '400 riflettevano «soggetti universali», che ebbero una grande diffusione nella letteratura occidentale del tardo medioevo e del Rinascimento. L'*Aleksandrija*, i *Trojanskije skazanija*, il *Solomon i Kitovras*, lo *Stefanit i Ichnilat*, la *Povesť o Drakule* e la *Povesť o Basarge* sono opere sotto molti aspetti simili alle grandi opere della letteratura dell'Europa occidentale tra i secoli XIV e XVI. La similitudine non si spiega in quanto conseguenza di un'assimilazione diretta, ma col fatto che sia nell'Europa orientale, sia in quella occidentale racconti orali «erranti» iniziarono ad essere annotati su carta e passarono dal folklore alla letteratura; comparvero anche traduzioni di cicli favolistici orientali, quali *Stefanit i Ichnilat*.

Nella seconda metà del XV secolo la letteratura in Russia si svi-

luppò seguendo una via per molti versi simile allo sviluppo della letteratura in Occidente. Nel XVI secolo i loro cammini, come vedremo, si separeranno nettamente.

5. Il «Choženie za tri morja» di Afanasij Nikitin

Il *Choženie za tri morja* (Viaggio oltre i tre mari) del mercante di Tver' Afanasij Nikitin è un'opera che occupa nella letteratura del XV secolo un posto a sé. Per le sue caratteristiche esteriori essa ricorda in parte i «choždenija» (descrizioni di viaggi di pellegrini) in «Terra Santa», che esistevano già dal XII secolo, oppure le descrizioni dei viaggi ai concili ecclesiastici. Però il viaggio di Nikitin non è un pellegrinaggio nei luoghi del cristianesimo, ma un viaggio per motivi commerciali nella lontana India e non può essere considerato un atto di devozione che meriti una descrizione appropriata.

Il viaggio di Afanasij Nikitin in India non fu intrapreso per conto di qualcuno, ma su libera iniziativa del mercante alla fine degli anni '60-inizi anni '70 del XV secolo. Recatosi nel «Caucaso del Nord» con un lasciapassare del suo sovrano, il principe di Tver', Nikitin avrebbe voluto unirsi alla carovana del mercante moscovita Vasilij Papin, ma i due non riuscirono ad incontrarsi. Nei pressi di Astrachan' Nikitin ed i suoi compagni furono rapinati dai tataro-nogajcy, per cui a Derbent si rivolsero per aiuto al principe del luogo ed all'ambasciatore di Mosca che era giunto prima di loro, ma non ottennero alcun ausilio. «E noi, piangendo, ci separammo, ognuno per la sua via; chi aveva beni nella Rus', andò nella Rus', e chi aveva debiti, andò alla ventura»³³.

Tra coloro che avevano dei debiti nella Rus' e cui la strada per tornare in patria era, evidentemente, preclusa dal pericolo di fallimento e di essere ridotto al rango di servo, c'era Afanasij Nikitin. «Gli occhi lo guidarono» da Derbent a Baku, quindi in Persia e, attraverso Gurnyz ed il «mare Indiano», in India. Recatosi in India per «la grande povertà», Nikitin, evidentemente, non ottenne alcun successo commerciale. La merce che contava di vendere in India, un cavallo che aveva condotto a prezzo di grandi fatiche, gli procurò più inconvenienti che proventi: il khan gli confiscò il cavallo, esigendo che Nikitin si convertisse all'islamismo e solo l'aiuto di un mercante persiano che conosceva riuscì a far riavere al viaggiatore di Tver' le sue cose. Quando Nikitin, dopo sei anni dall'inizio delle sue peregrinazioni, ritornò con enormi difficoltà nella Rus' (il viaggiatore non arrivò alla

nata Tver', ma morì nei pressi di Smolensk), rispetto alle sue condizioni all'inizio del viaggio, egli poteva appena far fronte ai suoi debiti. L'unico frutto del suo viaggio furono i suoi appunti.

Conservatasi in una raccolta di fine XV - inizi XVI secolo e poi in un codice annalistico indipendente degli anni '80 (la Seconda Sofijskaja e l'annale di L'vov), il *Choženie za tri morja* di Nikitin era un'opera che non aveva nulla di ufficiale. Per questo motivo essa è priva di quegli elementi tradizionali, caratteristici della letteratura ecclesiastica e laica ufficiale. Pochi particolari mettono in relazione l'opera con i «choždenija» e con i «pellegri» dei secoli precedenti: l'enumerazione di luoghi geografici, l'indicazione delle distanze tra essi e della ricchezza di questo o di quel paese. Nel complesso il *Choženie* di Nikitin è un diario di viaggio, di annotazioni delle sue avventure e, nel descriverle, l'autore non aveva ancora nessuna idea circa la loro conclusione: «Sono trascorse già due Pasque nella terra musulmana, ma non ho abbandonato il cristianesimo; Dio sa quel che sarà in seguito... Non conosco la via per andarmene dall'India...». In seguito Nikitin però si diresse verso la Rus' e trovò la via per andarsene dall'«Indostan», e anche qui i suoi appunti di viaggio seguono il corso del pellegrinaggio e si interrompono al suo arrivo a Caffa (Feodosija), in Crimea.

Annotando le sue impressioni sui paesi stranieri, il mercante di Tver', evidentemente, nutriva la speranza che il suo *Choženie* venisse prima o poi letto dai «fratelli cristiani russi»; temendo occhi ostili egli annotò le idee più rischiose non in russo. Questi lettori erano lontani nel futuro, forse dopo la sua morte, come di fatto avvenne. Per il momento Nikitin scriveva solo ciò che egli provava effettivamente: «Questa è la terra d'India e le persone camminano nude... Hanno molti bambini e gli uomini e le donne sono completamente nudi e completamente neri: ovunque io vada, ci sono sempre molte persone intorno a me, che si stupiscono di vedere un uomo bianco...»

Capitato in un paese straniero, il mercante di Tver' è ben lungi dal comprendere ogni cosa della situazione circostante. Come la maggioranza delle persone che si trovano in un altro paese, egli è pronto a scorgere in qualsiasi fatto, anche nel più insolito, la manifestazione di peculiari costumi locali. Una certa credulità dell'autore è testimoniata anche dai suoi racconti sull'uccello «gukuk» che mangia dal fuoco dal becco e da quelli su di una scimmia, «il principe delle scimmie» che ha un suo esercito e che invia una schiera numerosa contro i suoi nemici.

Quando Afanasij Nikitin si rifà non ai racconti di suoi interlocutori, bensì alle sue constatazioni personali, la sua osservazione si rivela

veritiera e sagace. L'India vista da Nikitin non è per niente simile al paese colmo di «ogni ricchezza» dello *Skazanie ob Indijskom car'stve*, in cui tutti sono felici e non «vi sono ladri, né briganti, né un solo uomo invidioso». L'India di Nikitin è un paese lontano, con una natura particolare e con i suoi costumi, ma il cui regime è uguale a quelli di tutte le altre terre note al viaggiatore russo: «È una terra fittamente popolata, ma la gente dei villaggi è molto povera, mentre i nobili sono molto potenti e ricchi». Nikitin si rende perfettamente conto della differenza tra i conquistatori «musulmani» e la plebe, gli «indostani». Egli osserva anche che il khan musulmano «si fa portare dai servi», nonostante «egli abbia molti buoni cavalli ed elefanti», e che gli «indostani vanno tutti a piedi... e sono tutti nudi e scalzi». Straniero, privo di diritti, offeso dal khan «musulmano», Nikitin dice agli «indostani» di non essere un «musulmano». Non senza orgoglio nota che gli indiani, i quali nascondono accuratamente la loro vita quotidiana ai «musulmani», a lui, Afanasij, iniziano «a non celare niente, né i pasti, né il commercio, né le orazioni, né alcun'altra cosa e le loro donne smisero di nascondersi».

Tuttavia, ovviamente, Nikitin nel paese straniero si sentiva solo e malinconico. Il tema della nostalgia per la patria è, probabilmente, il motivo principale del *Choženie*. Tale tema è presente non solo nelle parole di Nikitin sul fatto che non esiste paese al mondo simile alla Terra russa, «sebbene gli emiri della terra russa non siano fratelli gli uni per gli altri» (in ogni caso questa osservazione era scritta in turco), ma anche in altri passi in cui la nostalgia della patria non si riflette in modo diretto, ma indirettamente. Nikitin vituperava i «cani musulmani» che gli avevano assicurato che in India «c'era grande abbondanza di merci adatte ad essere vendute nella Rus'» e che lo avevano sollecitato a compiere questo viaggio arduo e si lamenta per l'alto costo della vita: «vivere in India significa mangiare tutti i denari, perché da loro tutto è caro, sono solo, ma con tre monete d'argento il cibo basta per un giorno solo e senza bere vino...» Il male maggiore che opprime Nikitin però è la lontananza dalla lingua madre e dalla fede, che per lui era indissolubilmente legata alla vita quotidiana ed alla patria. Non solo i tentativi diretti di convertirlo all'islamismo ed primevano Nikitin, ma anche l'impossibilità di mantenere i costumi del suo paese in terra straniera: «Non ho niente con me, nessun libro. I libri li avevo portati con me dalla Rus', ma quando mi derubarono, se li presero...» La lingua turca, della quale si serviva Nikitin in India, iniziò gradualmente a sostituire nella sua memoria l'idioma materno. Particolarmente espressivi in rapporto a questo sono quei «pensieri» nei quali cadde Nikitin dopo che un suo interlocutore

«musulmano» gli disse che egli non sembrava un «musulmano», ma che non conosceva neppure il cristianesimo; «Caddi in molti pensieri e dissi a me stesso: «Povero me, maledetto, ho smarrito la vera via... Signore Iddio, onnipotente, padrone del cielo e della terra! Non distogliere il viso dal tuo servo, poiché sono addolorato... Signore mio, Dio protettore, Dio onnipotente, Dio misericordioso, Dio clemente. Gloria a Dio...» Gli ultimi legami con la terra natia si rompono: Nikitin, che aveva iniziato rivolgendosi al Dio cristiano, passa, forse involontariamente, ad una preghiera musulmana e scrive in persiano. Analoghe invocazioni di Allah in lingue orientali, come pure la preghiera musulmana con la quale si conclude il *Choženie za tri morja*, hanno fatto addirittura supporre ad alcuni ricercatori che i «musulmani» fossero riusciti alla fin fine a far propendere Nikitin per il personaggio all'Islam. È una supposizione poco caritatevole: non abbiamo motivo di dubitare della veridicità delle moltissime affermazioni di Nikitin nei suoi appunti che, malgrado la pressione dei «musulmani», egli fosse rimasto fedele al cristianesimo.

Scritti per se stesso, gli appunti di Nikitin rappresentano uno dei documenti più individualistici dell'antica Rus': noi conosciamo Afanasij Nikitin e possiamo immaginarne la personalità di gran lunga meglio di quelle della maggior parte degli scrittori russi dai tempi più remoti fino al XVII secolo. L'autobiografismo e la liricità del *Choženie za tri morja*, che trasmette le vicissitudini spirituali e gli stati d'animo dell'autore, erano caratteristiche nuove nella letteratura antica-russa, tipiche proprio del '400. Per la sua immediatezza e la sua concretezza il *Choženie za tri morja* ricorda l'annotazione di Innokentij, vista precedentemente, sugli ultimi giorni di vita di Pafnutij Borovskij. In fondo però, Afanasij Nikitin, è un personaggio molto più vivace ed interessante di Innokentij. Il carattere personale del *Choženie* e la capacità del suo autore di rivelarci la sua condizione spirituale ed il suo mondo interiore: sono queste le caratteristiche, per le quali il diario di Afanasij Nikitin anticipa il grande monumento della letteratura anticorussa, scritto due secoli dopo lo *Žitie protopopa Avvakuma*.

NOTE

¹ Su Efrasin vedi: Ja. S. Lur'e, *Literaturnaja i kul'turno-prosvetitel'naja dejatel'nost' Efrasina v konce XV v.* — «TODRL», Moskva-Leningrad, 1961, t. XVII, pp. 130-168; R. P. Dmitrieva, *Prilozhenie k knigopiscu Efrasinu (k voprosu ob individual'nyh čertach Kirillo-Belozerskogo spiska «Žadanščiny»)*. In: «Slovo o polku Igoreve» i pamjatniki Kulikovskogo cikla. — Moskva-Leningrad, 1966, pp. 264-291;

M. D. Kagan, N. V. Pomyrko, e M. V. Roždestvenskaja, *Opisanie sbornikov XV. knigopisca Efrasina*. — «TODRL», Leningrad, 1980, t. XXV, pp. 3-300.

² Nella letteratura scientifica viene data anche un'altra spiegazione sull'etimologia della denominazione *strigol'nik* e cioè la si fa derivare dal nome degli artigiani che si occupavano del taglio dei panni. Vedi: D. S. Lichačev, *K voprosu o proischoždenii nazvanija pkovsko-novgorodskich eretikov «strigol'niki»*. In: *Sbornik dokladov i soobščeniej Lingvističeskogo obščestva Kalinsk. un-ta*, 1974, t. IV, pp. 130-132.

³ Vedi: PLDR. Vtoraja polovina XV veka. — Moskva, 1982.

⁴ Per fonti sulla storia dei movimenti eretici vedi: A. N. Kazakova, Ja. S. Lur'e, *Antifodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV-načala XVI v.* — Moskva-Leningrad, 1955.

⁵ Vedi: A. I. Klibanov, «Napišanie o gramote». *Opýt issledovanija prosvetitel'no-reformacionnogo pamjatnika XV-pervoj poloviny XVI veka*. In: «Voprosy istorii religii i ateizma». t. 3, Moskva, 1956, pp. 325-374; J. V. Fine, *Feodor Kuritsin's «Laodikijskoe poslanie» and the heresy of the Judizers-Speculum*, 1966, v. 41, pp. 500-504; D. Freydanck, *Der «Laodicerbrief» (Laodikijskoe poslanie) — Zeitschrift zur Slavistik*. — Berlin, 1966, Bd. 11, S. 355-370; K. Amper, *Žur Interpretation des «Laodiciensches Sendschreibens»*. Jahrbücher für Geschichte Osteuropas. B. 16, Jg. 1968, S. 566-569; J. Maier, *Žur jüdischerdin-ter Grund des sogenannten «Laodicienschen Sendschreibens»*. Ibid., B. 17, Jg. 1969, S. 161-169; J. V. Haney, *The Laodicean Epistle: some possible sources*. — Slavic Review, vol. 30, 1971, n° 4, pp. 832-842; F. V. Lillienfeld 1) *Das «Laodikijskoe poslanie» des grossfürstlichen D'jaken Fedor Kuricyn*. Jahrbücher für Geschichte Osteuropas, B. 24, Jg. 1976, S. 1-22; 2) *Joani Trilemij i Fedor Kuricyn*. In: *Kul'turnoe nasledie Drevnej Rusi. Istoki. Stanovlenie. Tradicii*. — Moskva, 1976, pp. 116-123; 3) *Die «Häresie» des Fedor Kuricyn*. Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte. B. 24, Wiesbaden, 1978, S. 39-64; J. Luria: 1) *L'hérésie dite des judaïsants et ses sources historiques*. — Revue des études slaves, vol. 45, Paris, 1966, pp. 49-67; 2) *Žur Zusammenfassung des «Laodiciensches Sendschreibens»*. Jahrbücher für Geschichte Osteuropas, B. 17, Jg. 1968, S. 66-69.

⁶ Per il testo della Prima cronaca Sofijskaja vedi in: PSRL, t. V-VI. — Sankt-Peterburg, 1851-1853 (con omissioni); PSRL, t. V, ed. 2^a. — Leningrad, 1925 (non terminata). Sulla quarta cronaca di Novgorod vedi: PSRL, t. IV. — Leningrad, 1915-1925.

⁷ Per la cronaca *Nikanorovskaja* vedi in: PSRL, t. XXVII. — Moskva-Leningrad, 1962, pp. 17-161; per la cronaca di Vologda e Perm' vedi: PSRL, t. XXVI. — Moskva-Leningrad, 1959.

⁸ Per il codice di Mosca del 1479 (nella redazione degli anni '90 del XV secolo) vedi: PSRL, t. XXV. — Moskva-Leningrad, 1949.

⁹ Per la cronaca *Ermolinskaja* vedi: PSRL, t. XXIII. — Sankt-Peterburg, 1910. Per i codici ridotti di fine XV secolo vedi: PSRL, t. XXVII. — Moskva-Leningrad, 1962, pp. 163-367; PLDR. Vtoraja polovina XV veka.

¹⁰ Sulla Prima cronaca Sofijskaja vedi: PSRL, t. VI. — Sankt-Peterburg, 1853 (il racconto del 1480 è a p. 230-231); per la cronaca di L'vov vedi: PSRL, t. XX, cap. 1-2. — Sankt-Peterburg, 1910-1914.

¹¹ Sui codici del XV secolo vedi: Ja. S. Lur'e, *Obščerusskie letopisi XIV-XV vv.* — Leningrad, 1976.

¹² Vedi: PSRL, t. IV, cap. I. — Leningrad, 1925, ed II, pp. 446-449. Vedi anche: PLDR. Vtoraja polovina XV veka.

¹³ Attualmente viene riveduto il punto di vista di A. A. Šachmatov sulla compilazione della prima redazione *Russkij Chronograf*. Vedi: B. M. Kloss, *O vremeni sozdanija «Russkogo Chronografu»*. — «TODRL». Leningrad, 1971, t. XXIV; O. V. Tvorogov, *Drevnerusskie chronografy*. — Leningrad, 1975, pp. 190-192. Nella recensione B. M. Kloss